

nell'isola di Patmos, dove ebbe le visioni dell'Apocalisse (Apoc. I, 9). Liberato dall'esiglio, esercitò una supremazia sulle Chiese dell'Asia Minore come sembrano indicare le parole dell'Apocalisse, I, 9 e ss.

Oltre a queste notizie tramandateci dal Nuovo Testamento intorno a S. Giovanni, ne abbiamo ancora altre forniteci dai più antichi Padri e scrittori ecclesiastici. E prima di tutto è fuori di dubbio che l'Apostolo ed Evangelista soggiornò gran tempo in Efeso, dove però probabilmente non vi si recò che verso il 70, all'epoca cioè della guerra Giudaica. Siccome questo fatto ha una speciale importanza per dimostrare l'autenticità degli scritti di S. Giovanni, è cosa utile ricordare le principali testimonianze sulle quali si appoggia.

Primo sia Sant'Irinese, il quale scriveva verso il 185 ed era stato discepolo di San Policarpo, che a sua volta era stato discepolo di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista. Egli dice (Adv. Haer. III, 4: « *La Chiesa di Efeso fondata da Paolo, nella quale fino all'età di Traiano fu presente Giovanni, è vera testimone della tradizione degli Apostoli* ». S. Irineo ripete un'altra volta questa affermazione nello stesso capitolo e poi nuovamente nel libro III, 1 e nella lettera a Papa Vittore (Euseb. H. E. V, 24).

A Sant'Irinese fa eco Policrate, ottavo vescovo di Efeso, il quale visse verso la fine del secondo secolo. In una lettera al Papa Vittore (Euseb. H. E. V, 24) egli scrive: « *Qui in Asia riposano molti luminari... Giovanni che riposò sul petto del Signore... Questo Giovanni dico morì ad Efeso* ».

Anche Apollonio (200-210), scrittore antimontanista, per testimonianza di Eusebio (H. E. V, 18) affermava la stessa cosa narrando « che Giovanni, l'autore dell'Apocalisse, aveva risuscitato un morto a Efeso. In questa stessa affermazione si accordano pure Eusebio (H. E. III, 23), Clemente A. (Quis dives salvatur, 42), Origene (Euseb. H. E. III, 1) e tutti i Padri più recenti.

Verso il fine di sua vita S. Giovanni fu mandato a Roma, e quivi, per testimonianza di Tertulliano (De praescript., 36), venne immerso nell'olio bollente, ma non ebbe nulla a soffrire. In seguito fu mandato in esiglio nell'isola di Patmos presso Efeso, e quivi scrisse l'Apocalisse. Liberato dall'esiglio tornò a Efeso, dove morì nei primi anni dell'impero di Traiano.

**L'AUTORE DEL QUARTO VANGELO.** — La questione riguardante l'autore del quarto Vangelo è molto viva ai giorni nostri, specialmente presso i protestanti. Siccome in questo Vangelo più che in tutti gli altri si insiste nell'affermar la divinità di Gesù

Cristo, i razionalisti hanno cercato e cercano in tutti modi di screditarlo, e per riuscire più facilmente nel loro intento, hanno negato che esso sia dovuto alla penna di San Giovanni Apostolo. Una salutare reazione va però producendosi anche tra i protestanti contro una negazione così arbitraria; e molti fra essi si sono schierati a tutto potere in favore della tesi tradizionale.

Questo fatto non deve punto sorprenderci, poichè gli argomenti esterni ed interni che si adducono a provare che S. Giovanni Apostolo è l'autore del quarto Vangelo sono tanti e di sì chiara evidenza, che solo una mente accecata da pregiudizi può rifiutarsi di ammetterli.

Si legge infatti nel *Frammento Muratoriano*: *Il quarto Vangelo è di Giovanni, uno dei discepoli. Dietro esortazione dei suoi condiscipoli e vescovi egli disse: Digiunate con me questi tre giorni e poi ci comunicheremo a vicenda ciò che all'uno o all'altro sarà stato rivelato. Nella stessa notte fu rivelato ad Andrea, uno degli Apostoli, che Giovanni, approvandolo tutti gli altri, mettesse tutto per iscritto in suo nome. E perciò, benchè nei singoli libri dei Vangeli si narrino diverse cose, non differisce però la fede dei credenti, perchè tutto fu dichiarato in tutti da uno stesso principale Spirito, in ciò che riguarda la nascita, la passione, la risurrezione, la conversazione coi discepoli, la doppia sua venuta, l'una già effettuata nell'umiltà, l'altra da effettuarsi nella potestà regale. Qual meraviglia pertanto se Giovanni con tanta costanza affermi ogni cosa anche nelle sue lettere dicendo: « *Ciò che vedemmo coi nostri occhi, ciò che udimmo colle nostre orecchie, ciò che toccammo colle nostre mani questo vi scrivemmo* » ». In tal modo professa non solo di aver veduto e udito, ma anche di aver scritto con ordine le cose mirabili del Signore.*

Un'altra testimonianza del più grande valore storico ci viene fornita da Sant'Irinese, vescovo di Lione, e già discepolo di S. Policarpo, il quale verso il 185 scriveva (Adv. Haeres. III, 1): *Finalmente Giovanni discepolo del Signore, il quale riposò anche sul suo petto, scrisse egli pure un Vangelo mentre dimorava in Efeso. Ora che Sant'Irinese intendesse parlare di S. Giovanni Apostolo si deduce chiaramente dai fatti seguenti: 1° perchè dice che riposò sul petto del Signore; 2° perchè citando nella sua opera circa un centinaio di versetti del IV Vangelo sotto il nome di Giovanni, per due volte dà a questo Giovanni il titolo di Apostolo (Adv. Haer. I, 1, 19, 20 ed. Harvey); 3° perchè lo annovera tra gli Apostoli (Adv. Haer. II, 33; III, 3, 12); 4° il-*